



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

OA.PV



**GUIDA INTRODUTTIVA
ALLA PUBBLICAZIONE IN *OPEN ACCESS*
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA**

© Università di Pavia, 2026

© Andrea Ghidoni, 2026

A cura della U.O.C. Progettazione e gestione ricerca – Area Ricerca e Terza Missione

Ideazione, testi e progetto grafico di Andrea Ghidoni  <https://orcid.org/0000-0002-0677-8994>

Immagini: © Università di Pavia

DOI: 10.5281/zenodo.21700587

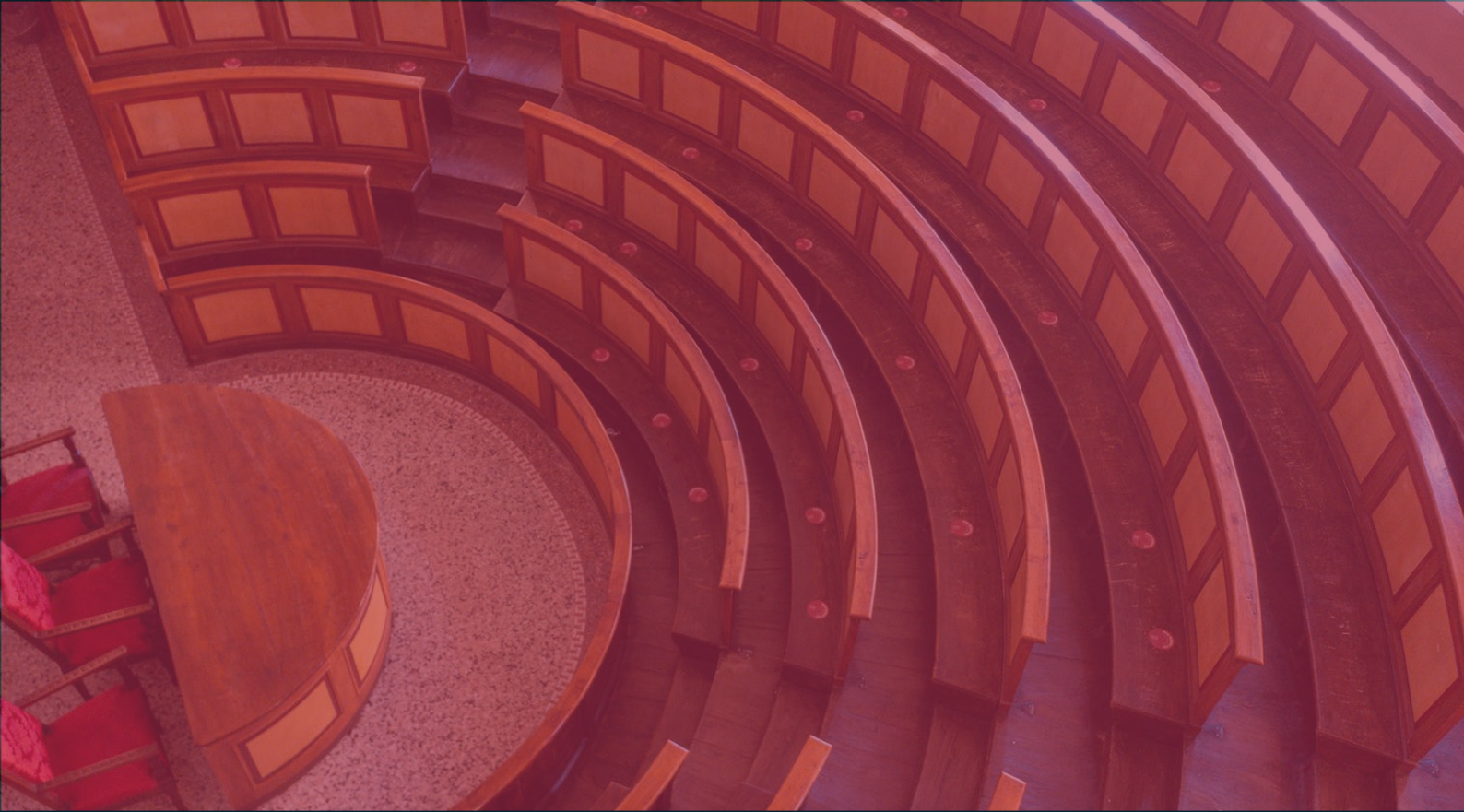
Questo documento è pubblicato con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.en>



Sommario

OA.PV. Introduzione	2
Orientamento	5
▶ Storia e contesto	6
▶ Box: <i>Publish or perish!</i>	6
▶ L'open access e le sue vie	7
▶ Box: Le dichiarazioni sull'OA	7
Archiviazione	9
▶ Gli archivi digitali o repositories	10
▶ Box: Esempi di <i>repositories</i>	10
▶ Box: Principi FAIR e metadati	11
▶ Green open access	12
▶ Box: I diritti di ripubblicazione (<i>Secondary Publishing Rights – SPR</i>)	12
▶ Box: Identificatori persistenti (PIDs)	14
▶ Box: Le licenze Creative Commons	15
▶ OA.PV. Il repository di UniPv: IRIS	16
Pubblicazione	17
▶ Gold open access	18
▶ Box: DOAJ.....	18
▶ Contratti trasformativi	18
▶ Box: Editoria predatoria	19
▶ OA.PV. I contratti trasformativi (TA) in UniPv	20
▶ Diamond open access	21
▶ Monografie	21
▶ DOAB	22
▶ OA.PV. Pavia University Press (PUP)	23
Visione	24
▶ L'open science per una ricerca qualitativa	25
▶ Pre-registrazione	26
▶ Registered reports	26
▶ Open data	27
▶ Open materials	27
▶ Micro-pubblicazioni	28
▶ Publish-Review-Curate (PRC)	28
▶ Overlay journals	29
Risorse utili	31



OA.PV

Introduzione

Un'antica tradizione e una nuova tecnologia sono confluite per dar vita a un bene pubblico senza precedenti. L'antica tradizione è la scelta degli scienziati e degli studiosi di pubblicare gratuitamente i frutti delle loro ricerche in riviste scientifiche, per amore della ricerca e della conoscenza. La nuova tecnologia è Internet. Il bene pubblico che hanno reso possibile è la diffusione mondiale in formato elettronico della letteratura scientifica *peer-reviewed* e l'accesso ad essa completamente gratuito e senza restrizioni per tutti gli scienziati, studiosi, insegnanti, studenti, e per ogni mente curiosa. Rimuovere le barriere di accesso a tale letteratura produrrà accelerazione nella ricerca, arricchirà l'istruzione, consentirà di condividere la conoscenza del ricco con il povero e del povero con il ricco, permetterà di utilizzare al meglio i risultati e porrà le fondamenta per unire l'umanità in una conversazione intellettuale comune e in una comune ricerca di conoscenza.

Budapest Open Access Initiative, 2002

La libera disponibilità online senza restrizioni della ricerca scientifica è il fondamento di ciò che può essere definito *open access*: questo era l'orizzonte dei firmatari della dichiarazione di Budapest del 2002. In accesso aperto possiamo trovare oggi non soltanto articoli su rivista, monografie, singoli capitoli di libro, quindi pubblicazioni nel senso tradizionale, ma anche prodotti della ricerca non (ancora) sottoposti a revisione paritaria e altri che sperimentano forme nuove di comunicazione accademica ma che comunque rispettano tutti i criteri della buona scienza.

Infatti, *open access* oggi non significa più, come nel 2002, soltanto rendere accessibile in rete il lavoro accademico che è normalmente rinchiuso dietro costosi abbonamenti, ma ha allargato il suo orizzonte, ed è piuttosto un insieme di prassi, un movimento culturale, una filosofia. *Open access* (OA) sfuma nel più ampio concetto di *Open science* (OS): rendere la scienza aperta, libera, trasparente, etica, inclusiva, plurale e soprattutto *varia*, fornendo a ciascun campo di studi la possibilità di far circolare il proprio sapere senza restrizioni ma anche secondo le proprie consuetudini. Si è spostato il fuoco dell'attenzione dalle qualità dell'"oggetto" (il contributo scientifico aperto) a quelle del "soggetto" (i partecipanti alla scienza aperta).

L'Università di Pavia promuove l'adozione delle buone pratiche della scienza aperta e come istituzione intende favorire lo sviluppo di una coscienza dei temi d'attualità e delle procedure della *open science* da parte dei soggetti che producono scienza ogni giorno nei suoi dipartimenti, nei suoi laboratori e nelle sue aule.

Per questo ha predisposto una "cassetta degli attrezzi" grazie alla quale i ricercatori che vogliano pubblicare i propri lavori in accesso aperto e contribuire all'obiettivo di una scienza davvero senza barriere possano mettersi in viaggio, orientarsi facilmente e scegliere il percorso adatto alle proprie esigenze, ciascuno col proprio bagaglio disciplinare e culturale e con l'ausilio degli strumenti che mette a disposizione l'Ateneo.

Il percorso proposto qui si articola su quattro assi fondamentali:

O come **Orientamento**: *conoscere le vie dell'open access e scegliere la strada migliore per disseminare il proprio lavoro;*

A come **Archiviazione**: *muoversi tra i repositories che ospitano i risultati della ricerca e arricchire l'archivio istituzionale IRIS;*

P come **Pubblicazione**: *rendere liberamente accessibile per la comunità scientifica il proprio lavoro come articolo su rivista o come monografia;*

V come **Visione**: *raggiungere gli obiettivi dell'open science percorrendo strade alternative e innovative, fuori dagli schemi abituali della pubblicazione "tradizionale".*

OA.PV



Orientamento

In questo capitolo conosceremo il contesto e le radici da cui ha avuto origine l'Open access e cominceremo a prendere confidenza con le vie dell'OA e i suoi colori.

► Storia e contesto

Se l'*open access* non è semplicemente la condizione del prodotto della ricerca aperto ma è anche un movimento, nato in un certo contesto storico, i cui obiettivi e risultati sono stati progressivi e sono evoluti nel tempo, per orientarsi occorre innanzitutto comprendere da dove questa trasformazione sia partita, quali soggetti abbia coinvolto e quali vie essi abbiano tracciato – le tre vie dell'*open access*: **green** (via verde), **gold** (via aurea) e **diamond** (via adamantina).

La prima rivista pubblicata con l'intento di disseminare il sapere scientifico, le *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, nacque nel 1665: come la maggior parte delle riviste accademiche che la seguirono, essa era gestita da una società scientifica, per la quale non costituiva una fonte di profitto ed era, anzi, finanziata in perdita. Tuttavia, questo modello rimase quello dominante fino alla metà del XX secolo.

Dopo il 1945, una serie di trasformazioni sociali e culturali – tra cui l'enorme sviluppo delle università – costrinsero l'editoria accademica a rivedere il modo in cui gestiva i periodici. La diminuzione di fondi pubblici, l'aumento di operatori nel campo della ricerca e, quindi, dei lavori da pubblicare, il conseguente incremento dei costi diffusero il ricorso agli abbonamenti come fonte di sostentamento.

A tutto ciò si aggiunse un nuovo soggetto, attirato dalle prospettive di alta remunerazione che offriva il settore: le riviste stampate da editori commerciali, che, da una parte, diversificarono e arricchirono il panorama scientifico, ma, dall'altra, trasformarono la pubblicazione accademica in un business competitivo e oligopolistico, favorito dalla cessione dei diritti commerciali agli editori da parte degli autori, con la concentrazione delle riviste più prestigiose nelle mani di pochi gruppi editoriali.

► Publish or perish!

Un altro fattore che ancora oggi incide sulla corsa al rialzo dei prezzi di pubblicazione sono gli indici per la valutazione della ricerca, basati su gradienti meramente quantitativi (*Impact Factor*, *H-Index*). Questi indicatori bibliometrici nacquero inizialmente come mezzi statistici per la valutazione delle riviste e del loro impatto attraverso il reperimento delle citazioni ricevute dai loro articoli, ma essi hanno finito per esprimere anche il prestigio di una rivista e, per conseguenza, applicati agli individui, l'impatto di uno studioso e dei suoi contributi nel dibattito scientifico. Adottati dagli enti valutatori, questi indicatori hanno imposto ai ricercatori l'ossessione per la pubblicazione fine a se stessa, talvolta senza troppo riguardo per la qualità dei contenuti, all'insegna dell'imperativo *publish or perish*. Gli indicatori bibliometrici sono così divenuti la base su cui è misurato il business dell'editoria scientifica (una rivista si fa pagare in base al proprio gradiente di impatto), si pubblica solo ciò che può incrementare l'indice (articoli con tesi sensazionali saranno preferiti a studi negativi). Infine, gli indicatori quantitativi hanno favorito pratiche illegali quali i *paper mills*, che vendono articoli fittizi a studiosi desiderosi di migliorare i numeri del proprio gettito scientifico. In Italia, problemi simili si riscontrano anche per i settori non bibliometrici, con la creazione di elenchi di riviste di Fascia A che vincolano la scelta del ricercatore, obbligato a pubblicare il proprio lavoro in riviste "prestigiose".

L'impennata esponenziale dei prezzi per gli abbonamenti provocò la cosiddetta "crisi dei periodici", quando, dalla fine degli anni Settanta, i costi per la sottoscrizione delle riviste da parte delle biblioteche e delle università divennero insostenibili: il picco fu raggiunto negli anni Novanta, proprio all'alba della diffusione di Internet.

Le opportunità offerte dalla rete hanno spinto il mondo accademico e le biblioteche a reagire. Nel 1991, per esempio, nacque arXiv, un *repository* (cioè un archivio) online destinato soprattutto a fisici e matematici, dove era (e resta) possibile condividere *e-prints*, cioè articoli in formato elettronico, anche senza *peer review*. Si tratta quindi di testi non certificati secondo le procedure della pubblicazione tradizionale, ma comunque scientificamente rigorosi.

L'archiviazione in rete di un articolo, al di fuori della pubblicazione tradizionale, è stato dunque il primo percorso esplorato per diffondere il sapere scientifico in *open access*.

► L'open access e le sue vie

Il punto di partenza ufficiale del movimento OA è stata però la [Budapest Open Access Initiative](#) (BOAI) nel 2002,

► Le dichiarazioni sull'OA

Oltre alla BOAI, altre importanti dichiarazioni e iniziative hanno marcato il percorso verso la presa di coscienza della necessità di rendere aperta la scienza e di migliorarne le infrastrutture. In particolare, le tre iniziative di Budapest, Berlino e Bethesda hanno definito i principi dell'OA in maniera molto simile tra loro, per cui sono note come "definizione BBB" dell'OA.

- [Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities](#) (2003): chiede l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche e la necessità che una copia sia depositata in archivi *open access* gestiti da istituzioni accademiche;
- [Bethesda Statement on Open Access Publishing](#) (2003): riprende i principi delle dichiarazioni di Budapest e Berlino.
- [San Francisco Declaration on Research Assessment](#) (DORA; 2013): denuncia la pratica di giudicare i contributi del singolo ricercatore unicamente in base all'*impact factor* delle riviste su cui essi appaiono;
- [Plan S](#) (2018): il piano, promosso dal consorzio cOAlition S, promuove l'estensione dell'OA a tutti i lavori scientifici finanziati con fondi pubblici attraverso il loro deposito in piattaforme liberamente accessibili;
- [Helsinki Initiative on Multilingualism in Scholarly Communication](#) (2019): promuove la diversità linguistica nell'ambito della ricerca scientifica;
- [UNESCO Recommendation on Open Science](#) (2021): enuncia i principi della scienza aperta;
- [Agreement on Reforming Research Assessment](#) (ARRA; 2022): come la DORA, propone di riformare i criteri per la valutazione della ricerca;
- [Barcelona Declaration on Open Research Information](#) (2024): sull'apertura delle informazioni sulla ricerca.

dichiarazione redatta a seguito di una conferenza tenuta l'anno precedente nella capitale ungherese e promossa dall'Open Science Institute. Secondo quel documento occorre garantire la disponibilità pubblica e gratuita in Internet della letteratura scientifica e «la possibilità per ogni utente di leggere, scaricare, copiare, diffondere, stampare, cercare, o rinviare tramite link al testo completo degli articoli, di analizzarli e indicizzarli, di trasferirne i dati in un software, o usarli per ogni altro utilizzo legale, senza ulteriori barriere (legali, tecniche o finanziarie) se non quelle relative all'accesso a Internet. L'unico vincolo riguarda la riproduzione e la distribuzione, e l'unica funzione del *copyright* in

questo ambito, dovrebbe essere la tutela dell'integrità del lavoro degli autori e il diritto di essere debitamente riconosciuti e citati».

Furono due le principali strategie raccomandate dalla BOAI per l'apertura della letteratura scientifica:

❖ auto-archiviazione: i ricercatori dovrebbero poter depositare i propri lavori scientifici in archivi elettronici aperti;

❖ riviste open access: una nuova generazione di riviste in rete dovrebbe rendere disponibili gli articoli pubblicati senza la barriera dell'abbonamento e rinunciare ai diritti esclusivi sugli articoli pubblicati, sostenendosi principalmente su fondi di provenienza istituzionale (governi, università, biblioteche, fondazioni ecc.).

Negli anni successivi, mentre venivano compiuti vari tentativi di realizzare la visione della BOAI e il movimento OA cresceva, anche in direzioni inaspettate, divenne prassi comune identificare con colori o materiali pregiati le due vie tracciate dall'iniziativa del 2002:

- **green**: la pubblicazione tramite auto-archiviazione in un *repository* che garantisce l'accesso aperto (senza alcun costo) di un testo totalmente inedito oppure di una versione del testo già inviato a una rivista (quella precedente o quella seguente la *peer review* oppure quella effettivamente pubblicata);

- **gold**: la pubblicazione di un articolo su rivista in accesso aperto, su cui l'autore continua a detenere i diritti (per cui sarebbe possibile anche una ripubblicazione **green**), per la quale è prevista una tariffa di elaborazione editoriale e di pubblicazione (*Article Processing Charges* – APC); oppure la pubblicazione di una monografia ad accesso aperto con spese di pubblicazione (*Book Processing Charges* – BPC).

Tale distinzione iniziale è stata arricchita da altre forme di *open access*. La più importante è:

- **diamond** (o *platinum*): la pubblicazione di un articolo in accesso aperto su una rivista che non richiede alcun contributo di pubblicazione, che lascia che gli autori continuino a detenere i diritti sulla propria opera (rendendo l'articolo ripubblicabile in forma **green**) e che si sostiene su fondi istituzionali (fondi pubblici, universitari, di altri enti di ricerca ecc.).

Infine, si utilizzano altri colori/materiali per designare forme di pubblicazione non conformi ai principi dell'*open access* come enunciati dall'iniziativa di Budapest e dalle successive declaratorie a sostegno dell'accesso aperto:

- **ibrido** (o, più raramente, **red**): la pubblicazione di un articolo su una rivista ad abbonamento che concede l'accesso aperto all'articolo (con le modalità della forma **gold**) a seguito del pagamento di una APC – in questo modo l'editore trae un doppio profitto (sottoscrizione + APC) per lo stesso prodotto (*double dipping*);

- **bronze**: la pubblicazione di un articolo su una rivista che non richiede alcun contributo all'autore ma che continua a detenere i diritti commerciali sull'opera (impedendo la ripubblicazione **green**) e, pertanto, concede l'accesso aperto a propria discrezione – spesso dopo un periodo dalla pubblicazione e potenzialmente revocabile;

- **black**: la divulgazione di un articolo su piattaforme *social* (per esempio: Academia, ResearchGate) in violazione delle norme sui diritti – nel caso in cui l'autore abbia ceduto i propri diritti a un editore.



Archiviazione

*In questo capitolo approfondiremo la via **green** dell'OA, imparando a muoverci tra i repositories e apprendendo come uno studioso possa produrre “scienza aperta” archiviando in rete i risultati della propria ricerca ancor prima di giungere alla fase della pubblicazione finale – o anche successivamente.*

► Gli archivi digitali o *repositories*

Se prima dell'avvento di Internet chi faceva ricerca scientifica aveva sostanzialmente due vie per disseminare il proprio lavoro, ovvero la pubblicazione a mezzo stampa (articolo su rivista o monografia) e la comunicazione orale in consessi accademici (che spesso, a loro volta, danno vita ad altre pubblicazioni in atti o miscellanee), oggi lo studioso che intenda aprire la propria produzione scientifica può prendere in considerazione altri luoghi di disseminazione, ossia gli archivi digitali (o *repositories*) per la ricerca.

► Esempi di *repositories*

- [arXiv](#): il primogenito degli archivi OA, gestito dalla Cornell University, ospita quasi 2,4 milioni di articoli accademici nei campi della fisica, matematica, informatica, biologia quantitativa, finanza quantitativa, statistica, ingegneria elettrica e scienza dei sistemi ed economia.
- [Zenodo](#): creato dal CERN, ospita qualsiasi tipologia di contributo, di qualsiasi ambito disciplinare; è supportato dalla Commissione Europea.
- [Open Research Europe \(ORE\)](#): archivio OA lanciato dalla Commissione europea nel 2021 per permettere ai beneficiari dei programmi di finanziamento UE di pubblicare i risultati delle proprie ricerche. Adotta un modello di *peer review* aperta e trasparente.
- [openRXiv](#): archivio in cui dal 2025 sono confluiti due importanti *repositories*, bioRXiv (scienze biologiche) e medRXiv (scienze mediche).
- [Dryad](#): archivio per dati associati a pubblicazioni, specialmente in ambito biologico.
- [Harvard Dataverse](#): deposito della prestigiosa università statunitense per i dati delle ricerche in scienze sociali, ma aperto anche ad altre discipline.
- [HAL](#): *repository* nazionale francese per tutte le discipline.
- [Reti medievali](#): archivio italiano dedicato alle scienze medievistiche in generale.

Gli archivi digitali sono infrastrutture per la conservazione, la condivisione e l'accesso ai risultati della ricerca scientifica. Un *repository* assicura anche una dettagliata descrizione del contributo depositato attraverso metadati che ne migliorano la rintracciabilità, la visibilità e l'indicizzazione.

Questi archivi possono essere classificati in base alla tipologia del documento caricato, alla disciplina di riferimento o a chi li fonda e gestisce – un singolo *repository* può ovviamente rientrare in più categorie:

- **archivi generalisti (*catch-all*)** per qualsiasi tipologia di contributo della ricerca;
- **archivi disciplinari** dedicati a un determinato campo di studi;
- **archivi istituzionali** per i contributi della ricerca del personale affiliato a singole università o istituti di ricerca;
- **archivi di pubblicazioni scientifiche** per articoli, monografie, capitoli di libri, tesi, poster e altre forme di pubblicazioni accademiche;
- **archivi di dati** per dati raccolti o prodotti durante il processo di ricerca.

È bene precisare che siti come Academia.edu o ResearchGate.net sono piattaforme commerciali e proprietarie che conservano il materiale caricato in maniera opaca e discrezionale e che accolgono senza alcuna verifica il deposito di articoli che infrangono i diritti di utilizzo (senza contare che impongono l'iscrizione e altri vincoli agli utenti che vogliano leggere o scaricare i materiali). Sono *social networks* accademici che non devono essere confusi con i *repositories* per l'auto-archiviazione (trasparenti, senza finalità di lucro, istituzionali, spesso pubblici). L'accesso aperto che tali siti garantiscono segue la via **black**, il falso *open access* che deborda nell'illegalità.

Per determinare quale archivio sia più adatto alle proprie esigenze può essere utile consultare gli appositi registri:

- ❖ [IRD](#) (International Repositories Directory): registro con informazioni generali su tutti i *repositories*.
- ❖ [OpenDOAR](#), *directory* che registra i *repositories* di pubblicazioni.
- ❖ [Roar](#), registro degli archivi *open access*.
- ❖ [Re3data](#), registro focalizzato sui *repositories* di dati della ricerca.

► Principi FAIR e metadati

Nella pratica dell'OA e dell'OS i prodotti della ricerca in rete (qualsiasi tipo di pubblicazione, insiemi di dati ecc.) sono dati che devono conformarsi ai principi FAIR:

- *Findable* ("trovabile"): ogni oggetto deve essere facilmente reperibile da esseri umani o macchine, per esempio attraverso identificatori persistenti (come il DOI);
- *Accessible* ("accessibile"): i dati devono essere disponibili, laddove possibile, per esempio in archivi digitali;
- *Interoperable* ("interoperabile"): i dati devono poter essere letti e utilizzati da soggetti differenti (umani o macchine) e pertanto devono essere uniformati a standard convenzionali;
- *Reusable* ("riutilizzabili"): i dati devono essere impostati per poter essere riutilizzati in contesti differenti.

A questi principi devono conformarsi anche i metadati, cioè i dati che descrivono i dati stessi. La funzione fondamentale dei metadati è fornire informazioni che rendono i dati comprensibili e operativi all'interno degli ambienti digitali. Essa consente la categorizzazione, il recupero e la conservazione dei dati, favorendo la loro scoperta e il loro utilizzo. La *fairification* dei metadati è particolarmente rilevante nell'OS, dove la trasparenza, l'accessibilità e l'interoperabilità dei prodotti di ricerca sono cruciali.

► Green open access

Gli archivi digitali sono, dunque, il luogo per la disseminazione del contributo della ricerca scientifica a cui approda la via **green** dell'accesso aperto.

L'auto-archiviazione degli articoli scientifici da parte dell'autore (o degli autori) può avere per

oggetto l'articolo in diverse fasi del processo della sua pubblicazione:

► I diritti di ripubblicazione (*Secondary Publishing Rights – SPR*)

Una strada per la realizzazione dei principi della scienza aperta sono i diritti di ripubblicazione in ambito scientifico (o di pubblicazione secondaria; *Secondary Publishing Rights – SPR*). Essi consentono ai ricercatori di depositare senza impedimenti il proprio lavoro in archivi digitali istituzionali ad accesso aperto, anche dopo l'accettazione o la pubblicazione come articolo in rivista o monografia ad accesso chiuso. Questo assicura che il contributo circoli liberamente, soprattutto se finanziato con fondi pubblici. Tale diritto è riconosciuto, in varia misura, in diversi stati europei (Germania, Olanda, Austria, Francia, Belgio e Bulgaria), mentre è in fase di definizione a livello europolitano. In Italia il diritto di ripubblicazione è stato proposto tramite alcune modifiche al DDL 1146 (5 nov. 2019) nel corso della XVIII Legislatura, ma l'iter legislativo non è stato completato.

Gli SPR definiscono entro quali condizioni, forme e limiti uno studioso possa ripubblicare in un *repository* il proprio lavoro, prevalendo su eventuali norme contrattuali precedenti stipulate con gli editori. Le leggi in vigore in diversi stati europei differiscono tra loro per aspetti più o meno sostanziali, ma toccano i seguenti punti:

- l'oggetto del diritto (contributi scientifici in generale o specificamente articoli su rivista; nessuna esplicita menzione delle monografie);
- la quota di finanziamento pubblico da cui il lavoro trae origine;
- le versioni pubblicabili (nessun limite oppure solo la versione *post-print*);
- il periodo di embargo, scaduto il quale è possibile esercitare il diritto (in genere, da 6 mesi a 1 anno);
- i limiti di utilizzo (nessun limite o esclusione dell'utilizzo commerciale)
- l'obbligo o meno di citazione della prima pubblicazione.

▪ *Pre-print*: il testo non ancora sottoposto a una rivista o il testo precedente la *peer-review*;

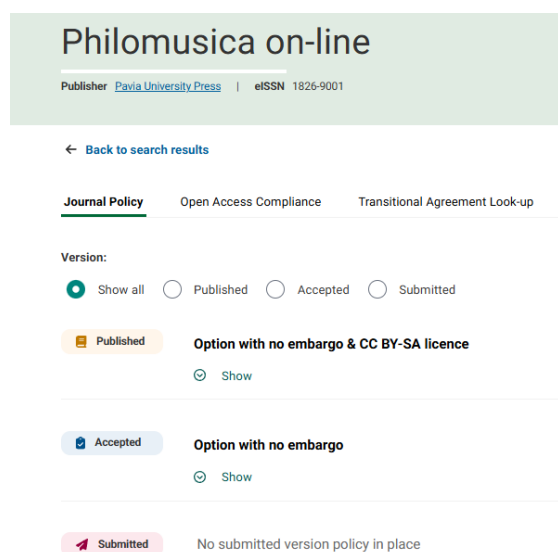
▪ *Post-print* o *Author Accepted Manuscript (AAM)*: il testo accettato per la pubblicazione (che ha recepito le correzioni dei revisori) ma non ancora impostato secondo la grafica della rivista;

▪ *Versione editoriale (Version of Record – VoR)*: la versione ultima, quella pubblicata e impaginata dall'editore.

È evidente che soltanto quei *pre-prints* che non sono ancora stati proposti

ad alcuna sede editoriale possano essere archiviati dagli autori senza alcun vincolo o precauzione: solo in questo caso, infatti, l'unico detentore dei diritti è sicuramente l'autore.

In tutti gli altri casi, occorre verificare le disposizioni contrattuali stabilite da e con l'editore. Se un autore progetta di sottoporre il proprio lavoro a una rivista oppure se intende mettere a disposizione il testo in un archivio ad accesso aperto, deve prima verificare quale sia la politica



della sede editoriale prescelta nei confronti dell'auto-archiviazione. Tale verifica può essere condotta anche con l'ausilio del servizio [Open Policy Finder](#) (in passato noto come Sherpa Romeo) del Joint Information Systems Committee (JISC, organizzazione britannica senza scopo di lucro). Attraverso questo sistema si può cercare la rivista designata, verificarne la posizione nei confronti dell'archiviazione in accesso aperto delle tre versioni dell'articolo – *pre-print*, *post-print*, versione editoriale. In pratica, il servizio OPF permette di visualizzare sinteticamente di quali di queste tre versioni l'editore consente il deposito in *repository*.

Nell'immagine qui a lato si può vedere per esempio la *policy* della rivista *Philomusica on-line* pubblicata da Pavia University Press reperibile sul sito di OPF: essendo una rivista **diamond**, non ci sono limiti alla archiviazione in accesso aperto.

Nel caso in cui l'autore non abbia ancora sottoposto l'articolo a un editore (o non abbia intenzione di farlo) può determinare – attraverso i registri summenzionati – quale *pre-print repository* sia adatto a ricevere il proprio articolo.

L'archiviazione in tali *repositories* non ha costi e il documento caricato risulta subito liberamente accessibile.

Una volta caricato sul server, al contributo viene generalmente assegnato un DOI, un identificatore persistente che permetterà il riconoscimento univoco dell'articolo pubblicato nell'archivio. In caso di pubblicazione su più archivi, l'autore dovrà far assegnare il medesimo DOI ricevuto alla prima archiviazione. La data di caricamento varrà come data di effettiva pubblicazione dell'articolo.

► Identificatori persistenti (PIDs)

Tra i metadati che descrivono i contributi scientifici in formato digitale in OA vi sono gli identificatori persistenti (*Persistent Identifier* – PID). Essi sono delle stringhe alfanumeriche che individuano in maniera univoca l'oggetto stesso (articolo, monografia, capitolo di libro ecc.) e altre entità a esso connesse, quali l'autore, l'affiliazione accademica, l'ente finanziatore ecc. Si applicano anche ai *pre-prints* archiviati in *repositories*. L'identificatore agevola la reperibilità dell'entità individuata ed evita ambiguità legate all'omonimia. Inoltre, gli identificatori permettono la raccolta dei dati sulla ricerca (*research information*) che confluiscono in banche dati utili per la valutazione quantitativa della produzione scientifica di un ricercatore o di una università. PIDs diffusi anche presso l'editoria tradizionale sono, per esempio, l'ISBN (per i libri) e l'ISSN (per le riviste), ma ne esistono altri specificamente pensati per la rete, i quali, a differenza dei precedenti, sono anche linkabili: pertanto, un articolo può essere citato tramite il proprio identificatore che funge da collegamento. Per chi si muove nel mondo *open access* può essere utile conoscere i PIDs più comuni:



DOI (*Digital Object Identifier*): identifica in modo univoco e duraturo una pubblicazione scientifica digitale.



ORCID (*Open Researcher and Contributor ID*): identifica un individuo attivo in ambito scientifico e accademico; si può ottenere gratuitamente registrandosi su orcid.org; si pronuncia come l'inglese *orchid*.



ROR (*Research Organization Registry*): individua le organizzazioni e istituti di ricerca, come le università; il ROR di UniPv è <https://ror.org/00s6t1f81>.

Il contributo depositato deve essere accompagnato da una licenza di utilizzo. Infatti, a differenza di quanto accade con l'editoria commerciale ad accesso chiuso, caposaldo della via **green** è il mantenimento totale dei diritti nelle mani degli autori, i quali possono stabilire le regole di sfruttamento del proprio articolo. Lo standard più diffuso nel panorama *open access*, conforme alla legislazione italiana e internazionale, è quello delle licenze Creative Commons, attraverso le quali il titolare dei diritti d'autore concede ad una generalità di soggetti indefiniti l'autorizzazione all'uso dell'opera, definendone, anche con divieti, le modalità specifiche.

In alcune comunità accademiche, per esempio in campo disciplinare fisico e matematico, l'utilizzo dei *pre-prints* si è già affermato da anni come prassi abituale e modello di pubblicazione. In questi settori, le riviste accettano che vengano loro sottoposti articoli già pubblicati in server ad accesso aperto. In altre comunità, come in quella umanistica, per contro, tale procedura risulta essere ancora minoritaria.

Pertanto, al giorno d'oggi i ricercatori devono verificare preliminarmente la diffusione della pratica dei *pre-prints* nel proprio campo di lavoro, anche in ragione del fatto che gli enti valutatori non accettano come pubblicazione scientifica un articolo non sottoposto a revisione paritaria.

In effetti, il limite di tale sistema può essere costituito dal fatto che la pubblicazione non viene sottoposta a *peer-review*. Per ovviare al problema della mancanza di certificazione scientifica di ciò che viene caricato, si stanno sviluppando modelli alternativi e sperimentali di pubblicazione, che permettono di sottoporre un articolo che già circola a una revisione di esperti, ridefinendo il rapporto tra pubblicazione e validazione scientifica – attualmente gestite in maniera indipendente, ma non trasparente, dalle riviste e dagli editori.

È auspicabile, pertanto, che i *pre-prints* e la loro archiviazione da parte degli autori diventino in futuro un modello diffuso di pubblicazione scientifica in tutti i settori disciplinari, se non il sistema adottato dalla maggioranza degli studiosi, liberando così la pubblicazione accademica dalla mediazione dell'editoria commerciale.

► Le licenze Creative Commons

I tipi di licenza che più comunemente accompagnano risorse in OA sono quelli sviluppati dall'organizzazione Creative Commons (CC). Essi sono contratti riconosciuti legalmente con cui il detentore dei diritti d'autore regola e limita le modalità di riuso dell'oggetto messo a disposizione in rete. Le clausole delle licenze CC sono quattro e possono dare vita a sei combinazioni valide:

-  BY = obbligo di attribuzione all'autore
-  NC = divieto di riutilizzo commerciale
-  ND = divieto di derivarne altre opere
-  SA = obbligo di diffusione con la stessa licenza

Le sei combinazioni sono quindi:

-  CC-BY
-  CC-BY-NC
-  CC-BY-ND
-  CC-BY-SA
-  CC-BY-NC-ND
-  CC-BY-NC-SA



► Il repository di UniPv: IRIS

IRIS è l'archivio che accoglie la produzione scientifica di professori, ricercatori, dottorandi, assegnisti e di tutti coloro che sono coinvolti nelle attività di ricerca dell'Ateneo. È la fonte certificata di valutazione interna e nazionale, per cui è essenziale che IRIS sia costantemente aggiornato.

La piattaforma si basa sull'applicativo IRIS (*Institiutal Research Information System*) sviluppato da CINECA, utilizzata in Italia da diversi atenei. IRIS può fungere sia da archivio per la produzione scientifica afferente all'istituzione sia come CRIS (*Current Research Information System*), cioè una banca dati utilizzata per archiviare, gestire e scambiare metadati relativi all'attività di ricerca condotta presso un'organizzazione che svolge attività di ricerca.

Nell'IRIS di UniPv si possono registrare le seguenti tipologie di prodotto scientifico:

- Contributi su rivista
- Contributi in atti di convegno
- Contributi in Volume
- Monografie
- Curatele
- Tesi di dottorato
- Brevetti
- Banche dati
- Software



Per i contributi e le monografie, se e nella misura in cui le norme contrattuali con l'editore lo consentono, è possibile l'archiviazione anche di una delle versioni integrali del testo (*pre-print*, AAM, VoR).



Pubblicazione

*In questo capitolo percorreremo le vie **gold** e **diamond** dell'OA, che riguardano soprattutto la pubblicazione di articoli scientifici su rivista, ma che offrono opportunità anche alle monografie; una strada assai battuta per la pubblicazione **gold** sono i contratti trasformativi; sul **gold** open access incombe, tuttavia, il pericolo dell'editoria predatoria.*

► Gold open access

Il principale sbocco del lavoro di ricerca resta senz'altro l'articolo scientifico su rivista. È dopotutto attorno all'accesso agli articoli che è sviluppata la “crisi dei periodici”, l'incremento esponenziale degli abbonamenti, che ha spinto biblioteche, università e vari enti di ricerca a cercare alla fine del secolo scorso vie alternative alla pubblicazione tradizionale, che resta, in virtù anche del prestigio di cui gode, maggioritaria nel panorama accademico.

Per quanto il movimento per l'accesso aperto sia nato per aggirare i costi sempre più proibitivi delle sottoscrizioni imposti dai grandi gruppi editoriali, anche l'*open access* è divenuto un territorio di business assai redditizio per l'editoria e, viceversa, oneroso per le istituzioni accademiche.

La pubblicazione in accesso aperto di tipo *gold* elimina, ovviamente, ogni costo di sottoscrizione per accedere all'articolo, ma i costi di pubblicazione ricadono su chi pubblica: l'editore chiede il pagamento di *Article Processing Charges* (APC) per aprire l'accesso all'articolo. Le APC variano a seconda del prestigio della rivista, ma generalmente si assestano tra i 2.000 e i 4.000 euro.

► DOAJ

[DOAJ](#) (*Directory of Open Access Journals*) è un registro online (indipendente e liberamente accessibile) che indicizza e descrive le riviste OA che adottano la revisione paritaria, ossia quelle che seguono i modelli *gold* e *diamond*.

Nelle forme di pubblicazione ad accesso chiuso, l'editore chiede agli autori la firma di un accordo di trasferimento dei diritti commerciali (*Copyright Transfer Agreement* – CTA), che rende l'editore l'unico titolare dello sfruttamento dell'articolo. Questo accordo impedisce all'autore dell'articolo di depositare il proprio lavoro in un *repository* ad accesso aperto e, quindi, di perseguire una pubblicazione di tipo *green*.

Invece, quando l'articolo è pubblicato in *gold open access*, esso è immediatamente disponibile in rete e il titolare dei diritti di utilizzo resta l'autore. L'articolo in *open access*, infatti, come nel caso dei *pre-prints* caricati su archivi digitali aperti (*green*), è accompagnato da una licenza definita dall'autore, il quale stabilisce condizioni e limiti dell'uso del proprio lavoro – in genere, si tratta di una licenza Creative Commons (CC).

► Contratti trasformativi

Dal 2015, per diffondere il ricorso da parte dei propri ricercatori alla pubblicazione in *open access* in riviste prestigiose ma dalle APC elevate, molte università e biblioteche accademiche hanno adottato la strategia dei contratti trasformativi (*Transformative Agreements* – TA). Se il modello di business in precedenza era fondato sull'abbonamento (*pay per read*), il sistema alla base dei TA prevede invece uno spostamento della spesa verso la pubblicazione (*pay per publish*): in breve, non si dovrebbe più pagare per leggere (gli articoli sono sempre accessibili gratuitamente) ma solo per pubblicare (diffondendo così l'*open access* e favorendo la disseminazione dei contenuti scientifici).

I contratti trasformativi sono realizzati come *big deals*: il singolo contratto stipulato con un editore coinvolge un gran numero delle riviste facenti parte delle collezioni dell'editore – che possono essere anche centinaia quando si parla dei grandi gruppi editoriali. Inoltre, i contratti sono negoziati da consorzi nazionali per conto delle biblioteche e delle università: in Italia l'ente negoziatore è il consorzio CARE di CRUI.

Per quel che concerne le riviste **gold**, il funzionamento è molto semplice: tutti i contenuti sono già pubblicati in accesso aperto, per cui non esiste abbonamento; l'istituzione contraente sostiene le spese di pubblicazione per conto dei propri affiliati. Nel caso delle riviste ibride, in cui invece sussiste un abbonamento, l'istituzione paga sia l'abbonamento che le spese di pubblicazione in OA per i propri membri (è possibile, a scelta dell'autore, anche la pubblicazione in accesso chiuso e in tal caso non è previsto alcun costo).

I contratti trasformativi, nella prospettiva delle università e delle biblioteche, ponevano un obiettivo anche più ambizioso: spingere gli editori a *trasformare* le riviste ibride in riviste **gold**. I contratti trasformativi prevedono una diminuzione del costo della quota *read* nel corso degli anni e un aumento progressivo della quota *publish*: in teoria, al termine del percorso la rivista ibrida dovrebbe divenire totalmente aperta (*flipped journal*). Sul lungo periodo, tutte le riviste ibride dell'editore dovrebbero diventare **gold**. Il risultato di questi contratti è oggetto di controversia e, nonostante fossero inizialmente concepiti come accordi transitori, essi vengono rinnovati, sulla base del fatto che hanno costituito un efficace incentivo alle pubblicazioni in accesso aperto, anche se la trasformazione auspicata è lungi dall'essere in atto.

► Editoria predatoria

Gli alti profitti generati dalle case editrici attive nel settore delle pubblicazioni scientifiche in *gold* OA hanno generato diversi fenomeni di sfruttamento delle dinamiche commerciali da parte di soggetti con intenti fraudolenti che cercano di manipolare il mercato dell'editoria scientifica a loro convenienza.

- *Editoria predatoria*. Si tratta di falsi editori di riviste, che imitano nel titolo e nella grafica i *journals* più correnti e prestigiosi e che contattano direttamente gli studiosi (anche con insistenza) proponendo loro una rapida pubblicazione del loro lavoro a fronte di un compenso inferiore rispetto a quanto richiesto dagli altri editori. I comitati scientifici di queste riviste contengono nomi di studiosi illustri, a loro insaputa, o nomi fuorvianti che richiamino quelli di scienziati affermati. Il processo di *peer-review* è fittizio, opaco ed è svolto in tempi sospettosamente troppo rapidi. Gli articoli spesso non vedono mai la pubblicazione.
- *Paper mills*. Si tratta di "cartiere" che compongono articoli scientifici fittizi, tramite plagio e intelligenza artificiale, da vendere a ricercatori che abbiano necessità di arricchire il proprio curriculum. Talvolta l'articolo è vero, ma viene venduta la possibilità di figurare come autori del lavoro, magari a fianco di studiosi esperti ed affermati.
- *Reviews mills*. Si tratta di soggetti che producono in serie e vendono revisioni scientifiche, con argomentazioni generiche, non incentrate sul testo discusso, generate con programmi di IA.

Esistono in rete strumenti che permettono di verificare l'attendibilità di una rivista o di un editore. Uno di questi è il sito [Think, Check, Submit](#), che offre una checklist di operazioni da eseguire per valutare l'affidabilità di una rivista. L'altra strada è la consultazione degli elenchi di DOAJ, le cui riviste sono ammesse solo dopo un accurato esame qualitativo e di conformità ai principi dell'*open access*.

Il **gold open access**, attraverso gli accordi trasformativi, non comporta spese per gli autori ma non è nemmeno gratuito: la spesa per la pubblicazione è sostenuta dagli atenei o dalle biblioteche, quindi, in ultima analisi, spesso tramite fondi pubblici.

OA.PV

► I contratti trasformativi (TA) in UniPv

L'Università di Pavia aderisce a diversi TA negoziati dal consorzio CARE di CRUI. Allo stato attuale (2025), gli editori per i quali sono in vigore (o in fase di negoziazione) accordi sono:

- APS – American Physical Society
- ACS – American Chemical Society
- Annual Reviews
- CUP – Cambridge University Press
- Walter De Gruyter
- Elsevier
- Emerald
- IEEE – Institute of Electrical and Electronics Engineers
- IOP – Institute of Physics
- OUP – Oxford University Press
- RSC – Royal Society of Chemistry
- SCOAP³ – Sponsoring Consortium for Open Access in Particle Physics Publishing
- Springer
- Wiley

Gli accordi variano nei dettagli da caso a caso, ma in genere gli studiosi affiliati a UniPv possono pubblicare articoli in accesso aperto su buona parte delle riviste ibride e **gold** delle collezioni degli editori elencati qui sopra, senza sostenere alcun costo per le APC poiché queste sono già state coperte dall'ateneo (in alcuni casi, le APC sono scontate).

Anche la procedura può variare: generalmente, dopo l'accettazione dell'articolo, l'autore può richiedere all'editore la pubblicazione in accesso aperto (se la rivista è ibrida; se, invece, è **gold** l'apertura è ovviamente di *default*) e dovrà sottoscrivere una licenza CC; l'editore notifica la richiesta dell'articolo a UniPv; a occuparsi della verifica dell'affiliazione dell'autore è il Servizio Biblioteca Digitale (SBD).

Di massima importanza per beneficiare dell'agevolazione è dunque che l'autore dell'articolo – o il *corresponding author*, nel caso di più autori – sia un affiliato di UniPv con contratto in corso. Se l'autore afferisce a più istituzioni, UniPv dovrà risultare comunque l'istituzione primaria.

Per ulteriori informazioni e per il dettaglio delle condizioni previste dai singoli contratti, si rinvia alla pagina predisposta dal [SBD](#). Per chiarimenti, si contatti: risorse.documentarie@unipv.it.

► **Diamond open access**

Il modello di accesso aperto **diamond** – talvolta chiamato anche *platinum* – incarna maggiormente i principi espressi dalle varie dichiarazioni a favore dell'*open access* e dell'*open science*.

Si tratta di una forma di pubblicazione completamente gratuita per gli autori (a differenza di quella **gold**). Le riviste che seguono questo modello sono sostenute finanziariamente da istituzioni scientifiche (università, biblioteche, società scientifiche o altri enti di ricerca) e sono dirette e gestite da ricercatori e studiosi in maniera volontaria, trasparente e indipendente da logiche commerciali.

I contributi pubblicati in questo modo sono immediatamente accessibili e senza alcun costo per i lettori. Gli articoli sono, inoltre, accompagnati sempre da una licenza Creative Commons che ne regola l'utilizzo.

Il modello **diamond** rimuove le barriere economiche di accesso alla conoscenza per tutto il mondo. Le riviste **diamond** sono sempre più diffuse nei paesi del cosiddetto Sud Globale, ma anche in Occidente, specialmente in quei settori disciplinari con minore disponibilità di fondi – nelle scienze sociali e umanistiche. La via **diamond** esplora diversi modelli di business, senza l'obiettivo del profitto, mossa dal principio della scienza come bene comune.

Mentre il panorama delle pubblicazioni **gold** tende a essere dominato in maniera preponderante dai settori disciplinari STEM e MED – che adottano metodologie affini fondate su sperimentazioni e dati, un linguaggio comune, standard di scrittura uniformi e omologati –, il **diamond open access** consente una maggiore partecipazione attiva di singole comunità scientifiche delle SSH e permette così il mantenimento di linguaggi e metodologie propri di specifici settori disciplinari, incoraggiando la bibliodiversità (uno dei cardini dell'*open science* secondo la definizione UNESCO) e il multilinguismo nella comunicazione accademica (a cui è dedicata la *Helsinki Initiative*).

Anche nel caso delle riviste **diamond**, **è bene ricordare che, se accesso e pubblicazione sono senza costi per lettori e autori, il modello non è tuttavia esente da oneri, che ricadono sulle istituzioni** che sostengono direttamente questa forma di editoria scientifica.

► **Monografie**

Un discorso speciale deve essere dedicato alla pubblicazione in OA delle monografie scientifiche. Gran parte delle politiche e degli strumenti per disseminare e agevolare l'accesso aperto alle pubblicazioni sono pensati per l'articolo scientifico, mentre l'*open access* per i libri non è stato altrettanto sviluppato.

Tra le due forme di pubblicazione sussistono differenze evidenti di diffusione: l'articolo è la tipologia di gran lunga preferita soprattutto in area STEM e medica, dove il predominio della lingua inglese è incontrastato, mentre la monografia, accanto alle forme brevi, conserva tutto il suo prestigio nelle SSH, dove spesso la pubblicazione di un libro marca una tappa importante della carriera dei ricercatori; inoltre, il panorama delle monografie riflette il multilinguismo

proprio degli studi sociali e umanistici. Proprio le sue caratteristiche legate a specificità disciplinari rendono difficile una regolamentazione uniforme.

La monografia in accesso aperto nelle SSH è una realtà in espansione ma è rallentata da alcuni fattori psicologici e pregiudizi culturali: la tradizionale pubblicazione in forma cartacea viene reputata di maggior prestigio e rilievo rispetto al formato elettronico dell'accesso aperto, nonostante le ampie potenzialità di diffusione e disseminazione che garantirebbe.

► DOAB

DOAB (*Directory of Open Access Books*) è un registro online che indicizza le monografie in accesso aperto su cui sia stata effettuata *peer review*.

Il disvalore che circonda la monografia OA è accentuata, in effetti, dal fatto che esistono pochi incentivi per tale forma di pubblicazione, sia per quel che concerne la copertura delle spese che la considerazione in sede di valutazione.

Anche per la pubblicazione delle monografie in OA si possono perseguire le vie principali **green**, **gold** e **diamond**, benché gli strumenti a disposizione siano quantitativamente inferiori.

Non è troppo diffusa, per esempio, l'archiviazione in *repository* di una delle versioni della monografia, con tempi di embargo fino a 24 mesi.

Gli editori offrono agli autori la possibilità di pubblicare in **gold** OA attraverso il pagamento di un contributo (*Book Publishing Charge* - BPC), similmente a quanto accade per le riviste. Il costo si aggira mediamente tra i 10.000 e i 15.000 euro. Tuttavia, non esistono agevolazioni internazionalmente diffuse per le monografie come accade per gli articoli grazie ai contratti trasformativi, i quali, appunto, non prendono in considerazione la pubblicazione di libri.

Un altro problema legato alle monografie concerne la licenza di riutilizzo: i libri sono spesso oggetto di traduzione e una semplice licenza CC BY – la più diffusa nel contesto OA e la più richiesta dalle organizzazioni finanziatrici – rischierebbe di permettere la diffusione di traduzioni incontrollate di testi monografici. Per questo, sarebbe forse opportuno accompagnare la pubblicazione in accesso aperto di libri con la licenza CC BY ND.

► Una lista degli editori che pubblicano monografie in *diamond* OA è disponibile al seguente link: <https://zenodo.org/records/15697832>

Tutte queste limitazioni non devono impedire di sottolineare i **vantaggi in termini di visibilità e diffusione che garantisce l'open access alle monografie scientifiche**. Occorre, invece, ampliare le *policies* esistenti e arricchire le infrastrutture a disposizione degli studiosi che intendano perseguire questa forma di pubblicazione.

OA.PV

► Pavia University Press (PUP)

UniPv mette a disposizione dei propri ricercatori la collezione di monografie e riviste del marchio Pavia University Press (PUP). Come editore istituzionale, PUP pubblica riviste e monografie in accesso aperto.

Le procedure per proporre nuove pubblicazioni scientifiche e didattiche sono aperte ad autori sia interni sia esterni a UniPv.

Non solo il singolo ricercatore può pubblicare il proprio lavoro come libro e distribuirlo tramite PUP in *open access*, ma è anche possibile da parte di gruppi di studiosi dare vita a nuove riviste senza costi, che non prevedono né sottoscrizioni né spese di pubblicazione per i singoli articoli – in sostanza, riviste *diamond*.

Al momento, PUP pubblica tre riviste ad accesso aperto, [Bollettino della Società Medico Chirurgica di Pavia](#), [Economia Aziendale Online](#), [Philomusica on-line](#). *Economia Aziendale Online* è anche indicizzata in DOAJ.

Ulteriori informazioni si possono reperire sul sito di PUP: <https://www.paviauniversitypress.it/>.





Visione

In questo capitolo esploreremo sistemi alternativi e complementari alla pubblicazione scientifica “convenzionale”, resa così meno definitiva e monolitica, a favore di una disseminazione dei risultati della ricerca più granulare, aperta e innovativa.

► L'open science per una ricerca qualitativa

Un principio della scienza aperta che si sta affermando è la nozione che la pubblicazione tradizionale (articolo, monografia), anche se disponibile in *open access*, non debba essere necessariamente l'unico modello di disseminazione autorevole della produzione accademica e che si possa migliorare la qualità della ricerca immaginando una diversificazione dei contributi scientifici. Recentemente, ci si è resi conto che ormai il 50% delle pubblicazioni scientifiche mondiali segue la via dell'OA, ma che, raggiunta tale percentuale negli scorsi anni, questo risultato non sembra ulteriormente incrementabile. Occorre pertanto impostare diversamente la conversazione sull'OA, non solo nella direzione di una apertura quantitativa dei prodotti di ricerca, ma anche verso il perseguimento di una scienza di migliore qualità, più trasparente. Essa dovrà favorire la partecipazione di più soggetti, la fluidità e la flessibilità della "pubblicazione" (in senso lato) dei contributi scientifici e delle metodologie della ricerca.

L'idea fondamentale è che la pubblicazione non sia da considerarsi il capolinea del processo di ricerca, ma soltanto una delle forme che può assumere la comunicazione scientifica. Forme di disseminazione dei risultati e delle idee alla base di un progetto possono avere luogo tanto al principio del percorso quanto dopo la diffusione dell'articolo o della monografia, rendendo "pubblicabili" sia la gestazione che la discussione dei risultati.

Un aspetto importante da tenere a mente per tutte le pratiche che verranno qui descritte è il fatto che tutti i materiali pubblicati relativi a una ricerca (pre-registrazioni, materiali, dati, schede di revisione ecc.) debbano essere depositati in rete e reperibili facilmente anche attraverso reciproci collegamenti, in modo che il risultato della ricerca non sia più un solo oggetto (l'articolo), ma un insieme di oggetti diversi.

Nuove piattaforme stanno esplorando approcci innovativi al di là del modello tradizionale delle riviste scientifiche, studiando la fattibilità della condivisione aperta di *pre-prints*, rapporti di revisione tra pari, dati di ricerca e altri oggetti. Queste iniziative rappresentano un primo passo nel ripensare i processi di comunicazione e validazione accademica in modo da accogliere una maggiore diversità di pensiero e metodologia. Alcune piattaforme supportano micro-pubblicazioni in accesso aperto senza limitazioni significative su ciò che può essere pubblicato e dotato di un DOI.

L'evoluzione di queste piattaforme riflette il crescente riconoscimento che i sistemi di pubblicazione convenzionali tendono a creare vincoli artificiali (come la lunghezza o i requisiti formali) che possono escludere involontariamente contributi preziosi dal discorso accademico. Inoltre, queste piattaforme emergenti stanno cominciando a sfidare la rigidità dei modelli tradizionali di pubblicazione: invece di trattare la validazione del contributo come un evento discreto che avviene in un punto fisso nel tempo (accettazione o rifiuto), si può consentire un coinvolgimento continuo con gli oggetti di ricerca, permettendo alle asserzioni scientifiche di evolvere attraverso un'interazione continua con la comunità.

Un ulteriore aspetto che caratterizza queste piattaforme, prassi, iniziative, progetti è la riappropriazione da parte dell'accademia e degli studiosi di gran parte del processo di pubblicazione e disseminazione dei risultati scientifici, oggi spesso esternalizzate a editori commerciali. È lo stesso principio che incentiva la diffusione delle riviste che propongono il **diamond** OA, tramite cui istituzioni e accademici riprendono il controllo dei processi di pubblicazione.

Tuttavia, affinché questi modelli possano emergere come reali alternative alla pubblicazione accademica consuetudinaria, occorre una revisione dei criteri di valutazione della ricerca scientifica: finché restano in vigore i parametri bibliometrici quantitativi (Impact Factor, H-Index ecc.) o la classificazione delle riviste che, oltre a causare numerose storture alla prassi accademica, favoriscono le riviste commerciali affermate e “prestigiose” e gli oligopoli editoriali, mancheranno gli incentivi alla diversificazione dei modelli di pubblicazione scientifica. Dal mondo dell'OS e dell'OA sono numerose le voci che chiedono una riforma dei criteri per la valutazione della ricerca scientifica, perché siano riconosciuti i modelli di pubblicazione accademica che seguono vie alternative ai modelli consolidati (cfr. per esempio la traduzione italiana dell'accordo firmato dai membri di [CoARA](#)).

► Pre-registrazione

La pre-registrazione è il processo mediante il quale i ricercatori pubblicano i loro piani di studio prima dell'inizio di un progetto su un registro indipendente e consultabile – per esempio, l'[Open Science Framework](#), il [Registry of Efficacy and Effectiveness Studies](#) o il sito [As Predicted](#). Questi archivi offrono *templates* che guidano i ricercatori attraverso ciascuna fase della pre-registrazione del piano di studio. Quando e se i piani di ricerca evolvono o cambiano, gli autori aggiornano la loro pre-registrazione e forniscono una motivazione per le modifiche apportate al piano pubblicato. I ricercatori possono pre-registrare i piani previsti per la raccolta e l'analisi dei dati, stabiliti prima dell'avvio dello studio, come anche gli obiettivi e i metodi della ricerca.

La pre-registrazione può essere particolarmente vantaggiosa per aumentare l'affidabilità e la trasparenza della ricerca qualitativa, poiché i ricercatori chiariscono i loro progetti nel dettaglio, quanto possibile, e possono indicare in corso d'opera quali parti dello studio erano pianificate e quali sono frutto di un ripensamento a fronte dei dati ottenuti.

I modelli e i processi attuali di pre-registrazione sono sufficientemente flessibili per conformarsi a metodologie meno lineari. È, infatti, importante che la flessibilità, l'adattabilità e la sensibilità della ricerca, che sono punti di forza fondamentali dei metodi qualitativi, non vengano ostacolate dalla pre-registrazione.

► Registered reports

I *registered reports* applicano i principi fondamentali della pre-registrazione al processo di *peer review*. Questo tipo di pubblicazione prevede due fasi di revisione tra pari:

1. gli autori inviano alla rivista un'introduzione e una descrizione metodologica prima di iniziare lo studio. I revisori giudicano le domande di ricerca proposte e il rigore dei metodi

descritti. Dopo la revisione e uno o più cicli di revisione, il manoscritto viene respinto oppure è accettato in linea di principio (*in-principle acceptance*).

2. In caso di accettazione, gli autori completano lo studio e inviano nuovamente il manoscritto per la seconda fase della revisione. I revisori valutano se: (a) i piani di ricerca approvati nella fase 1 siano stati seguiti (oppure, se modificati, che siano state fornite motivazioni sufficienti); (b) i risultati siano stati riportati e discussi in modo appropriato.

I *registered reports* possono essere particolarmente utili nel rafforzare il rigore e la qualità della ricerca, poiché i metodi vengono valutati e perfezionati prima che lo studio venga effettivamente condotto.

I rapporti dei revisori dovrebbero essere, inoltre, resi accessibili in rete e collegati tramite metadati all'articolo discusso.

► **Open data**

Con *open data* si fa riferimento alla pratica di rendere disponibili in rete i dati di ricerca grezzi, in appositi archivi, assieme ai relativi metadati. Rendere aperti i dati aumenta la trasparenza, l'attendibilità e il rigore degli studi, poiché altri studiosi possono comprendere nel dettaglio il percorso della ricerca a partire dai dati parziali e non soltanto dai risultati finali pubblicati al termine della ricerca.

I dati di ricerca su cui si basa una pubblicazione scientifica devono essere depositati in un *repository* disciplinare o istituzionale in formato aperto e con licenza di riutilizzo (laddove possibile, senza violare i diritti delle persone a cui questi dati si riferiscono, secondo il principio *as open as possible, as closed as necessary*). Il *data repository* può essere selezionato attraverso il registro [Re3data](#) o la lista dell'[Open Access Directory](#).

L'archiviazione dei dati deve avvenire almeno quando la pubblicazione finale è alla fase *post-print*, in modo da poter includere nella pubblicazione di riferimento la corretta citazione bibliografica del pacchetto di dati, completa di DOI. Occorre assicurare un collegamento incrociato tra tutte le informazioni rilevanti per la ricerca.

► **Open materials**

Con *open materials* si estende la prassi dei dati aperti anche per comunità accademiche (come le SSH) in cui l'analisi dei dati è secondaria (o talvolta inesistente) rispetto all'interpretazione e alla riflessione individuale. La condivisione dei materiali è la pratica in cui un ricercatore rende disponibili i materiali di studio insieme all'articolo pubblicato, come materiale supplementare sul sito web della rivista oppure in un *repository*. Condividendo i materiali, gli autori consentono ad altri di riutilizzare, adattare e ridistribuire il proprio lavoro in base alla licenza selezionata. I ricercatori possono condividere diversi tipi di materiali di studio, come interviste, questionari, appunti personali ecc.

► Micro-pubblicazioni

La micro-pubblicazione modulare (*Micro Modular Publishing*) è un modello di pubblicazione scientifica che suddivide un articolo in piccole sezioni o moduli. Le micro-pubblicazioni sono articoli brevi che descrivono un solo risultato o un singolo esperimento, la frazione di un progetto.

F1000, *eLife* e *PLOS Biology* sono alcune tra le riviste che pubblicano micro-pubblicazioni, mentre due piattaforme per la pubblicazione modulare sono [ResearchEquals](#) e [Octopus](#).

Nel caso di *ResearchEquals*, non esiste un numero fisso di moduli, che è dunque variabile. *Octopus*, invece, offre un processo più strutturato composto da otto moduli ed è anche progettato per permettere il collegamento dei moduli in una catena coerente che può essere poi sottoposta a una rivista per la pubblicazione convenzionale. In cima alla catena si trovano i “Problemi Scientifici”, seguiti da “Ipotesi/Teorie”, “Metodi/Protocolli”, “Dati/Risultati”, “Analisi”, “Interpretazioni”, “Applicazioni nel mondo reale” e infine “Peer reviews”. Ciascuna di queste tipologie è dotata del proprio DOI e può essere pubblicata solo se collegata a una pubblicazione del tipo che la precede nella catena.

► Versioning

Invece di considerare la pubblicazione come un momento fisso e definitivo, le piattaforme che utilizzano il *versioning* (“versionamento”, per usare un termine di ambito informatico) ospitano più versioni di un prodotto della ricerca man mano che questo si evolve. Le versioni precedenti rimangono accessibili, rendendo trasparente ciò che è stato modificato.

Questa pratica parte dal presupposto che la ricerca si sviluppa nel tempo e che correzioni o miglioramenti non dovrebbero richiedere pubblicazioni completamente nuove. ArXiv è stato pioniere di questo approccio alla fine degli anni '90, quando i ricercatori hanno iniziato ad aggiornare i propri articoli e a richiedere una tracciabilità delle modifiche, e continua a essere una caratteristica fondamentale delle odierne piattaforme di *pre-print*.

► Publish-Review-Curate (PRC)

Publish-Review-Curate (PRC) è un innovativo modello di comunicazione scientifica che suddivide il processo di pubblicazione in fasi distinte gestite da soggetti differenti. Mentre nell'editoria tradizionale uno stesso soggetto (la rivista scientifica) revisiona, cura e pubblica un articolo, il sistema PRC decentralizza i tre momenti e ne modifica la successione: l'autore pubblica l'articolo, un *review service* si occupa del referaggio, una rivista ne cura la stampa. Il processo, inoltre, non deve necessariamente attraversare tutte e tre le fasi, ma può interrompersi anche dopo il primo momento.

1. Nella fase di *pubblicazione*, un articolo viene reso pubblico da un ricercatore secondo le modalità **green**. Gli articoli vengono pubblicati su archivi di *pre-print* (per esempio, arXiv) o in archivi *open access* come i *repositories* istituzionali. A differenza della pubblicazione accademica tradizionale, nel modello PRC la decisione di pubblicare è controllata dai ricercatori, non da riviste o editori. Secondo i principi PRC, per essere considerato

“pubblicato”, un contributo di ricerca dovrebbe soddisfare le seguenti condizioni (simili ai principi FAIR):

- avere un identificatore unico e persistente (es. DOI);
- essere rintracciabile sia da esseri umani che da macchine;
- essere liberamente accessibile e con licenza aperta (preferibilmente CC-BY)
- essere ben annotato con metadati interoperabili che ne facilitino scoperta e riutilizzo.

2. La fase di *revisione* comincia quando l'autore sottopone il suo articolo già auto-archiviato a un *review service*, che si occuperà di assegnare a uno o più esperti il compito di revisionare l'articolo. Le più importanti piattaforme di questo genere sono [Review Commons](#), [PREreview](#), [Peer Community In](#) (PCI), [PubPeer](#) e [eLife](#): si tratta di servizi fondati, diretti e gestiti da accademici, senza scopo di lucro e sostenuti anche da fondi pubblici. I revisori valutano in modo trasparente l'articolo e forniscono un riscontro. Le revisioni nel modello PRC sono valutazioni disponibili in accesso aperto e sono esse stesse contributi scientifici che possono essere collegati all'articolo tramite metadati. Il collegamento con l'articolo è persistente, cioè le revisioni mantengono valore anche se l'articolo viene successivamente pubblicato altrove.

3. La fase di *curatela* può assumere varie forme, ma essa può prendere avvio, per esempio, nel momento in cui l'autore decida di sottoporre il proprio articolo già pubblicato e già revisionato a una rivista perché ne curi la stampa. Le opzioni sono varie: l'articolo può essere raccolto in cosiddetti *overlay journals*; può essere proposto a una rivista che riconosca la validità della valutazione gestita dal *review service*, senza dunque replicare totalmente il procedimento; può essere presentato a una rivista convenzionale (*gold* o *diamond*), che dovrà comunque riconoscere il diritto di mantenimento in accesso aperto della versione già pubblicata.

Il sistema PRC è al momento utilizzato soprattutto da quelle comunità accademiche in cui è già diffusa consuetudine l'utilizzo di *pre-prints*, ossia in campo fisico, biologico e biomedico. Tuttavia, **il modello PRC offre al momento l'alternativa più strutturata e interessante alla pubblicazione convenzionale per tutte le comunità scientifiche**. Esso ha il vantaggio di diffondere immediatamente i contenuti di una ricerca tramite *pre-print* e sopperisce a uno dei limiti del modello *green* ossia l'assenza di una validazione da parte di esperti di ciò che viene depositato. Da una parte, si concede ampia libertà all'autore e, dall'altra, si riconosce il lavoro dei revisori, che diventa pubblico, reperibile e citabile.

► **Overlay journals**

Le riviste *overlay* (“rivestimento”; in francese *épi revue*, che potrebbe divenire la base per formare il neologismo italiano *epirivista*) costituiscono un **modello emergente all'interno della pubblicazione accademica**. Esse accolgono e presentano, infatti, lavori ospitati in archivi di *pre-prints*. Le riviste *overlay* offrono servizi di revisione e curatela per articoli già pubblicati (ad esempio su arXiv o bioRxiv). Tali riviste, inoltre, costituiscono uno dei tanti possibili meccanismi di curatela (o di revisione e curatela) all'interno del modello PRC.

Episciences è, per esempio, una piattaforma di riviste *overlay* che ospita e diffonde pubblicazioni in accesso aperto *diamond* per tutte le discipline.

Le riviste *overlay* combinano elementi dei percorsi *gold*, *diamond* e *green* verso l'accesso aperto, che sono spesso stati presentati come strade separate per raggiungere l'OA. Da un lato, i percorsi *gold* e *diamond* sono comunemente rappresentati come OA fornito dall'editore, in cui gli articoli finali pubblicati sono liberamente accessibili attraverso il sito web della rivista a qualsiasi lettore interessato. Dall'altro lato, il percorso *green* è un OA fornito dall'autore, in cui la versione manoscritta del lavoro viene depositata in un *repository* OA, da dove è liberamente accessibile a chiunque.

Con il modello *overlay*, l'elemento *gold* o *diamond* dell'OA si riflette nella curatela dei contenuti da parte della rivista tramite il lavoro editoriale, la gestione della *peer review* e, infine, la messa a disposizione del prodotto finale in OA, senza alcuna barriera d'accesso per i lettori.

L'elemento *green*, invece, deriva dal fatto che le riviste *overlay* basano parte dei loro processi di pubblicazione su *repositories* pubblici OA.

Nella forma più comune, gli autori caricano inizialmente il loro *pre-print* su un archivio OA e il collegamento al manoscritto viene inviato ai redattori della rivista. Dopo la *peer review* e l'accettazione formale, gestite dai redattori, gli autori caricano la versione finale dell'articolo nello stesso *repository* OA. La rivista *overlay* crea un collegamento a questa versione e fornisce le informazioni relative a volume e fascicolo della rivista.

Risorse utili

Documenti e fonti di informazioni

Associazione italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA): <https://aisa.sp.unipi.it/chi-siamo/>

Massive Open Online Course (MOOC) sull'Open Science della Sorbona: <https://www.fun-mooc.fr/en/courses/open-science/>

Pubblicare in open access in UniPv (pagina SIBA): <https://biblioteche.unipv.it/pubblicare-in-open-access-in-unipv>

Piano Nazionale per la Scienza Aperta (PNR 2021-2027): https://www.mur.gov.it/sites/default/files/202206/Piano_Nazionale_per_la_Scienza_Aperta.pdf

Raccomandazione UNESCO sulla Scienza Aperta, Conferenza Generale dell'UNESCO, Parigi (2021): <https://doi.org/10.54677/MNMFH8546>.

Lectures per approfondire

Chiarelli, Andrea, Kathleen Fraser, Rob Johnson, Mary Legge, e Duncan Ross. "Project primer - Setting the stage for a 'different conversation' about open access." Zenodo, 2025. <https://doi.org/10.5281/zenodo.15463314>.

Corker, Katherine S., Ludo Waltman, e Jodi A. Coates. "Understanding the Publish-Review-Curate (PRC) model of scholarly communication." *MetaArXiv*, 2024. <https://doi.org/10.31222/osf.io/h7swt>.

Eve, Martin Paul. *Open Access and the Humanities: Contexts, Controversies and the Future*. Cambridge: Cambridge University Press, 2014. <https://doi.org/10.1017/CBO9781316161012>.

Faro, Sebastiano, Ginevra Peruginelli, e Deborah De Angelis, a cura di. *Conservazione dei diritti dell'autore e diritto di pubblicazione secondaria in ambito scientifico. Contesto, attualità e prospettive*. Roma: CNR Edizioni, 2024. <https://doi.org/10.32091/VolRight2Pub2024>.

Fyfe, Aileen, Kelly Coate, Stephen Curry, Stuart Lawson, Noah Moxham, e Camilla Mørk Røstvik. "Untangling Academic Publishing: A history of the relationship between commercial interests, academic prestige and the circulation of research." Zenodo, 2017. <https://doi.org/10.5281/zenodo.546100>.

Pomerantz, Jeffrey, e Robin Peek. "Fifty shades of open." *First Monday* 21, no. 5 (2016). <https://doi.org/10.5210/fm.v21i5.6360>.

Rousi, Antti Mikael, e Mikael Laakso. "Overlay journals: A study of the current landscape." *Journal of Librarianship and Information Science* 56, no. 1 (2024): 15-28. <https://doi.org/10.1177/09610006221125208>.

Suber, Peter. *Open Access*. Cambridge, MA: MIT Press, 2012. <https://doi.org/10.7551/mitpress/9286.001.0001>.



UNIVERSITÀ
DI PAVIA